

“Doppiamente madre”. La fecondazione eterologa tra genitorialità biologica e sociale: *uno studio di caso singolo*

Giancarlo Tamanza, Federica Facchin, Federica Francini, Silvia Ravani, Marialuisa Gennari

| | |
|---|---|
|  | <h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 13, n° 2, dicembre 2018</p> <p>ISSN: 2281-8960</p> |
|---|---|

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

| | |
|---|---|
| Titolo completo dell'articolo | |
| “Doppiamente madre”. La fecondazione eterologa tra genitorialità biologica e sociale: <i>uno studio di caso singolo</i> | |
| Autore | Ente di appartenenza |
| Giancarlo Tamanza | <i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i> |
| Federica Facchin | <i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i> |
| Federica Francini | <i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i> |
| Silvia Ravani | <i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i> |
| Marialuisa Gennari | <i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i> |
| Pagine 157-181 | Publicato on-line il 31 dicembre 2018 |
| Cita così l'articolo | |
| Tamanza, G., Facchin, F., Francini, F., Ravani, S., Gennari, M. (2018). “Doppiamente madre”. La fecondazione eterologa tra genitorialità biologica e sociale: uno studio di caso singolo. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 13, n° 2, dicembre 2018, pp. 157-181 - website: www.narrareigruppi.it | |

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

ricerche/interventi

“Doppiamente madre”. La fecondazione eterologa tra genitorialità biologica e sociale: uno studio di caso singolo

Giancarlo Tamanza, Federica Facchin, Federica Francini, Silvia Ravani, Maria-luisa Gennari

Riassunto

La tecnica della fecondazione eterologa consente l'accesso alla genitorialità a coppie infertili o dello stesso sesso grazie alla presenza di un donatore o di una donatrice di gameti. Il figlio è dunque connesso geneticamente ad un solo dei partner, mentre stringe con l'altro un legame soltanto di natura sociale (cioè senza connessione genetica). Il presente studio di caso singolo si propone di indagare questo doppio accesso alla genitorialità in una coppia lesbica che ha avuto due figli tramite fecondazione eterologa, e nella quale ciascuna *partner* è madre genetica e biologica di un figlio e madre non genetica/non biologica dell'altro. A tal fine, è stata somministrata l'*Intervista Clinica Generazionale*, che consente l'esplorazione del legame familiare sui tre assi delle origini, del rapporto di coppia e del passaggio generazionale. L'analisi testuale è stata effettuata carta e matita secondo le coordinate dell'Interpretative Phenomenological Analysis (IPA) e ha condotto all'individuazione di sei temi principali (e relativi sotto-temi): (1) *la relazione con la famiglia d'origine*; (2) *la relazione di coppia*; (3) *il passaggio generazionale*; (4) *la fecondazione eterologa e la “doppia maternità”*; (5) *il donatore/padre biologico*; (6) *l'identità del figlio e lo svelamento delle sue origini*. I risultati del presente studio rivelano l'importanza dell'utilizzo di tecniche d'indagine che consentano un'esplorazione in profondità del fenomeno, coerentemente con le specificità delle nuove forme di filiazione. L'assunzione di una prospettiva transgenerazionale consente di annodare le coordinate del concepimento con la storia della coppia e le origini di ciascun *partner*.

Parole chiave: fecondazione eterologa, genitorialità biologica, genitorialità sociale, passaggio generazionale

“Doubly Mother”. Heterologous Artificial Insemination between Biological and Social Parenthood: *a Single Case Study*

Abstract

In heterologous artificial insemination, the donation of gametes (either sperm or eggs) from a third person allows infertile and same sex couples to become parents. Therefore, the child is genetically related to one parent, while the other parent is re-

ferred to as the social mother or father. The current single case study aimed at investigating this double access to parenthood in a lesbian couple who had two children after heterologous artificial insemination. In this couple, both women delivered one of the two children, such that each *partner* is either a biological or a social mother. The *Clinical Generational Interview* was used to assess the quality of family relationships, with a specific focus on three dimensions: the origins of each *partner*, the constitution of the couple, and the generational passage. Paper and pencil textual analysis was conducted following the principles of Interpretative Phenomenological Analysis (IPA) and led to the identification of six dominant themes (and subthemes): (1) *the relationship with the family of origin*; (2) *the couple relationship*; (3) *the generational passage*; (4) *heterologous artificial insemination and “double motherhood”*; (5) *the donor/biological father*; (6) *children’s identity and the disclosure of their origin*. This study findings revealed the importance of using research techniques aimed at in-depth exploration of this phenomenon, consistently with the specificities of the new forms of filiation. The adoption of a transgenerational perspective allows to articulate conception coordinates with the history of the couple and the origins of each *partner*.

Keywords: heterologous artificial insemination, genetic parenthood, social parenthood, generational passage

1. Introduzione

La fecondazione eterologa è una procedura biomedica finalizzata all’induzione di un concepimento tramite la donazione di gameti (sperma o uova) da parte di un soggetto esterno alla coppia (Scabini & Rossi, 1999, 2017). Tale tecnica non è del tutto nuova, essendosi diffusa in Europa e negli Stati Uniti a partire dal Diciannovesimo secolo (Beeson *et al.*, 2011; Daniels & Golden, 2004). Negli ultimi anni si è tuttavia assistito ad un significativo incremento della domanda a fronte non solo di una crescita generale dei tassi di infertilità (Chandra *et al.*, 2013), ma anche dell’aumento del numero di coppie omosessuali che desiderano concepire un figlio (Goldberg *et al.*, 2014). Ne è conseguito lo sviluppo di banche di sperma e ovociti, con un ampliamento dell’offerta e dunque del *business* della donazione di gameti (Almeling, 2017).

Dal punto di vista psicosociale, la fecondazione eterologa impone una riflessione su nuove forme di genitorialità in cui solo alcuni membri presentano un legame di tipo genetico (Provoost *et al.*, 2017). Oltre al donatore, occorre così situare in questi nuovi scenari familiari anche la figura del genitore non genetico e non biologico, interrogando un differente accesso alla genitorialità che sfida la tradizionale concezione di famiglia (Indekeu *et al.*, 2014a, 2014b). Le coppie che hanno intrapreso questo percorso si trovano dunque a dover sviluppare una propria singolare narrazione sulla genitorialità, in una costante tensione dialettica tra la modalità genetica e quella sociale.

In generale, la letteratura suggerisce che la connessione genetica continua ad essere importante (Zadeh *et al.*, 2018). Nelle coppie lesbiche, ad esempio, la ricerca si è occupata di indagare come le due madri significano il legame genetico

nella specificità dell'esperienza di ciascuna (Raes *et al.*, 2014). Se da un lato la letteratura indica che in queste coppie i compiti di accudimento sono più equamente distribuiti rispetto alle coppie eterosessuali, dall'altro emergono vissuti di invidia e gelosia da parte delle madri sociali; questi sentimenti si manifestano soprattutto quando entrambe le *partner* riportano desiderio di gravidanza, o in caso di infertilità di una *partner*, o nell'assistere all'allattamento (Pelka, 2009; Tonellato, 2011). Più raramente, la madre sociale coglie una "preferenza" del figlio nei confronti della madre biologica, comportamento attribuito alla presenza della connessione genetica come elemento che conferirebbe un valore aggiunto al legame (Raes *et al.*, 2014).

Nelle coppie lesbiche, il bisogno di uguaglianza si pone dunque in modo forte e peculiare rispetto alle coppie eterosessuali, nelle quali il legame biologico madre-bambino – con le sue specificità, anche in termini di contatto fisico – è accettato dall'uomo come dato di fatto (Chan *et al.*, 1998; Pelka, 2009; Raes *et al.*, 2014). La tecnomedicina, da parte sua, consente alle coppie lesbiche di ripristinare un principio (almeno parziale) di compartecipazione paritetica tramite la donazione degli ovociti da parte di una *partner*, mentre l'altra porta a termine la gravidanza (Pelka, 2009).

Dal punto di vista psichico e relazionale, l'articolazione tra maternità biologica e sociale viene realizzata ad esempio attraverso un delicato processo di individuazione di somiglianze tra il bambino e la madre sociale, si potrebbe dire una sorta di *escamotage* per sancire l'esistenza di una relazione anche in assenza di legame genetico (Hargreaves, 2006; Goldberg *et al.*, 2008). La ricerca di somiglianza orienta anche la scelta del donatore, che spesso viene selezionato in quanto simile alla coppia, non solo dal punto di vista fisico, ma anche da quello intellettuale, religioso e socioculturale (Becker *et al.*, 2005). È una questione che si situa anche alla base della scelta di ricorrere allo stesso donatore per concepire altri figli, così da renderli "fratelli di sangue" (Grace *et al.*, 2008; Wyverkens *et al.*, 2014). L'annodamento tra genitorialità biologica e sociale non può poi prescindere dal posto assegnato alla figura del donatore, che può rimanere completamente anonimo o accettare di rendere nota la propria identità una volta raggiunta la maggiore età del figlio, a seconda della legislazione vigente. In un recente studio di Lingiardi e collaboratori (2016), nessuna delle 24 madri lesbiche intervistate ha significato il donatore come una figura paterna. Per alcune, il donatore è risultato piuttosto un'entità – quasi un *fantasma* – assolutamente esclusa dal progetto genitoriale, a cui non sono destinabili pensieri o sentimenti. Altre partecipanti hanno invece enfatizzato la dimensione medica (il donatore come *fornitore di sperma*), con un *focus* quasi esclusivo sugli aspetti tecnico-procedurali. In entrambi i casi si è trattato prevalentemente di donne che avevano scelto un donatore anonimo. Alcune intervistate hanno invece rappresentato il donatore come una *persona* nei suoi aspetti biopsicosociali, potendo anche esprimere sentimenti di gratitudine. In generale, i sentimenti delle madri rispetto al donatore sono spesso segnati da ambivalenza.

2. Obiettivi

Il presente studio di caso singolo si colloca all'interno di questo complesso scenario ed è finalizzato all'esplorazione di questo doppio accesso alla maternità in una coppia lesbica che ha avuto due figli tramite fecondazione eterologa. Il *focus* dell'attenzione non è sull'adattamento e sul benessere psicologico di genitori e figli (tema sul quale si è concentrata la maggior parte degli studi presenti in letteratura), bensì sull'analisi dei legami familiari e di come ciò permetta di leggere e comprendere gli elementi distintivi di tale forma di accesso alla genitorialità, nell'intreccio tra la storia individuale a quella di coppia. Lo scopo principale, in altre parole, è di esplorare i processi di significazione della genitorialità (e del figlio stesso) in un'ottica generazionale, cioè considerando il modo in cui il progetto e la relazione genitoriale si strutturano in relazione alle appartenenze e alle identità individuali, di coppia e familiari (Ranieri *et al.*, 2016; Gennari *et al.*, 2018). Tutto ciò tenendo conto, ovviamente, della specificità della situazione considerata e dei particolari compiti ed interrogativi che essa comporta, vale a dire: a) la costruzione della relazione genitoriale della madre non biologica; b) la considerazione del donatore e della "paternità biologica"; 3) la prefigurazione dell'identità del figlio in relazione al suo concepimento e alla sua matrice relazionale di origine.

3. Metodo

3.1. Procedura e partecipanti

Gli obiettivi di ricerca sono stati perseguiti tramite uno studio di caso singolo, appositamente predisposto per la raccolta di ampio materiale clinico e dunque per l'indagine in profondità. A tal fine, è stata reclutata una coppia lesbica italiana (età delle *partner*: 36 e 37 anni), che ha avuto due figli (di tre e cinque anni) tramite fecondazione eterologa svoltasi fuori dall'Italia. I figli sono stati concepiti da medesimo donatore e ciascuna *partner* ha partorito uno dei due bambini, risultando così al contempo madre genetica di un figlio e madre non genetica dell'altro.

La tecnica utilizzata per la raccolta dati è quella dell'intervista semistrutturata e specificatamente dell'Intervista Clinica Generazionale (Cigoli & Tamanza, 2009), che consente di indagare il legame familiare sui tre assi delle *origini* di ciascun *partner*, della costituzione della *coppia* e del *passaggio generazionale*. Questo strumento è stato integrato con una domanda di tipo narrativo focalizzata sull'esperienza di fecondazione eterologa ("Volete raccontarci il vostro percorso di fecondazione assistita?"), volutamente aperta per facilitare lo scambio dialogico tra intervistatore e intervistate.

L'intervista – della durata di circa due ore – è stata condotta da due psicologhe adeguatamente formate sia rispetto alla specificità del tema, sia per quanto ri-

guarda le tecniche d'indagine. Tutta l'intervista si è svolta in *setting* congiunto, cioè in presenza di entrambe le *partner* e presso la loro abitazione, così da garantire un luogo riservato e sicuro in cui trattare tematiche sensibili. Prima di cominciare l'intervista, le partecipanti sono state informate su tutti gli aspetti della ricerca (obiettivi, metodi, analisi dei dati, procedure di tutela dell'anonimato, modalità di divulgazione dei risultati) e hanno firmato il modulo di consenso. È stato inoltre fornito il consenso all'audioregistrazione dell'intervista, con successiva trascrizione. La *privacy* è stata rigorosamente tutelata tramite sostituzione dei nomi reali con nomi di fantasia, leggera modifica dell'età di madri e figli, cancellazione di dati relativi a luoghi e persone e, in generale, tali da consentire il riconoscimento della coppia e dei bambini.

4. *Analisi dei dati*

L'analisi testuale, di tipo carta e matita, è stata effettuata secondo le coordinate teoriche e metodologiche dell'approccio fenomenologico interpretativo, con particolare riferimento all'Interpretative Phenomenological Analysis (IPA; Smith *et al.*, 2009), fondato sulla centralità dell'esperienza vissuta e delle sue dimensioni di significato¹. L'analisi del testo secondo le linee guida dell'IPA prevede una lettura preliminare riga per riga, per poi integrare le annotazioni iniziali in *pattern di significato* intorno ai quali si articola il testo. Il processo è pensato come ricorsivo e prevede un continuo movimento dalla parte (riga, paragrafo, sezione del testo) al tutto (il testo nella sua globalità), approdando infine all'individuazione di temi e sottotemi, la cui reciproca articolazione dà conto non solo delle componenti caratterizzanti l'esperienza vissuta dei partecipanti, ma anche le matrici di significato.

Nel presente studio, l'analisi dei dati è stata effettuata indipendentemente da tre autori, che si sono poi riuniti per condividere i risultati con tutto il *team* di ricerca. In caso di prospettive divergenti, la discussione in gruppo è proseguita fino a raggiungimento di completo accordo.

5. *Risultati*

Il nucleo familiare è composto da Marta, 37 anni, Beatrice, 36 anni e dai loro rispettivi figli biologici: Chiara (di cinque anni) e Luca (di tre anni). Entrambe le donne svolgono un'attività di tipo libero professionale e convivono, in modo ininterrotto e con reciproca soddisfazione, da undici anni. Entrambi i figli sono stati concepiti presso il medesimo centro specializzato in un paese del Nord Europa e con il ricorso in forma anonima allo stesso donatore. Il percorso di fecondazione è risultato, per entrambe, "singolarmente felice" ed

¹ .Per un esempio della tecnica di analisi applicata a materiale clinico cfr. Tamanza *et al.*, 2016.

a-problematico, nel senso che – a differenza di quanto avviene con frequenza – il concepimento ha avuto esito positivo al primo tentativo. Ugualmente senza difficoltà e complicazioni sono state le successive gravidanze, i parti e il periodo perinatale. Del tutto assenti risultano, nell'anamnesi prossima e remota, elementi di significativa problematicità clinica, né emergono elementi critici sotto il profilo evolutivo e di adattamento psicosociale.

L'analisi dell'intervista, realizzata secondo la metodologia illustrata nel paragrafo precedente, ha portato all'individuazione di sei macro-aree tematiche, ciascuna articolata in differenti sotto-temi, come illustrato nella Tabella 1.

Tabella 1 – L'articolazione delle aree tematiche

| Macro-Aree Semantiche | Sotto-Temi |
|--|---|
| 1. La relazione con la famiglia di origine | <ul style="list-style-type: none"> a. <i>La qualità dell'ambiente familiare ed il clima complessivo</i> b. <i>La figura materna</i> c. <i>La figura paterna</i> d. <i>La relazione tra i genitori</i> |
| 2. La relazione di coppia | <ul style="list-style-type: none"> a. <i>L'incontro tra caso e scoperta del nuovo</i> b. <i>L'incastro tra differenza e condivisione</i> c. <i>La costruzione del legame tra apprendimento e discontinuità</i> |
| 3. Il passaggio generazionale | <ul style="list-style-type: none"> a. <i>Tra desiderio e necessità</i> b. <i>Il "filo genetico" e la continuità dei legami generazionali</i> c. <i>L'individuazione di somiglianze e la trasmissione dei valori</i> d. <i>Il progetto calcolato "su misura"</i> e. <i>Il padre escluso</i> |
| 4. La fecondazione eterologa e la "doppia maternità" | <ul style="list-style-type: none"> a. <i>Madre biologica e madre sociale</i> b. <i>Una procedura strumentale: il "donatore è una fiata"</i> |
| 5. Il donatore/Padre biologico | <ul style="list-style-type: none"> a. <i>De-personalizzazione, reificazione, annullamento</i> b. <i>Opportunità, mezzo di remunerazione</i> |
| 6. L'identità del figlio e lo svelamento delle sue origini | <ul style="list-style-type: none"> a. <i>Il figlio come consolidamento della coppia</i> b. <i>Lo svelamento delle origini: a misura del figlio, tra incertezza e possibilità</i> |

I primi tre temi, congruentemente con l'organizzazione semistrutturata dell'Intervista Clinica Generazionale, riguardano i tre assi dell'organizzazione relazionale ed intergenerazionale (Origini, Coppia e Passaggio generazionale); i successivi tre rappresentano l'articolazione semantica delle narrazioni prodotte attorno alla forma particolare della genitorialità esperita, ciascuna delle quali ancorata ad un elemento specifico: la doppia maternità, il padre biologico e la prefigurazione dell'identità relazionale del figlio.

Illustriamo ora, sebbene in misura necessariamente sintetica, gli elementi più significativi delle macro-aree tematiche individuate.

5.1. La relazione con la famiglia di origine

Marta e Beatrice delineano nel loro racconto due ambienti di origine in netto contrasto. Differente è il clima emotivo complessivo che connota il loro percorso di crescita, così come l'insieme delle situazioni e dei vissuti che rievocano.

Tra i membri della famiglia di Beatrice predomina un forte senso di unione e di condivisione, un costante confronto e un dialogo vivo, confermato anche dalla rievocazione di momenti di vita quotidiana significativi, come le vacanze con tutta la famiglia. Ricordi vividi che rimandano ad uno scenario familiare intenso e positivo, ancorché realistico. Gli aspetti normativi sono presenti e riconosciuti, ma in termini leggeri, liberanti e non oppressivi, così come la presenza, nella quotidianità, di aspetti rituali che consolidano il senso di appartenenza e conferiscono all'identità familiare un senso di stabilità e sicurezza.

Marta, al contrario, propone una narrazione povera e dimessa: sembra non avere ricordi e quei pochi che, con difficoltà, riesce ad esprimere sono sfumati e in essi lei non è mai la protagonista, ma una fra gli altri, personaggio di sfondo. Neppure i "momenti forti" della vita familiare (compleanni, vacanze...) risultano emotivamente investiti e, per usare le sue parole, alla fine sono "*festine di rito*" vissute "*senza slancio*".

Gli inviti ad immergersi nei ricordi e ad approfondire la riflessione suscitano risposte reticenti e spesso vuote o formali, e fanno trasparire un clima familiare opaco, povero di scambi relazionali e di vitalità emotivo-affettiva, quasi non ci fosse un paesaggio mentale, né vivace né triste, all'interno del quale poter provare e sviluppare un sentimento di appartenenza.

Modalità ugualmente differenziate contraddistinguono, nelle due donne, la scoperta del loro orientamento omosessuale e il processo di svelamento e condivisione dello stesso all'interno della famiglia di origine. Beatrice racconta di aver acquisito consapevolezza del proprio orientamento sessuale ad un'età precoce e di averlo presto comunicato ai genitori, trovando da parte loro immediata e serena comprensione ed accettazione: "*I miei lo sanno da quando ho 16 anni, e non c'è stato nessun problema...*". Marta, al contrario, racconta di una scoperta tardiva che, come un fulmine a ciel sereno, ha portato ad un cambiamento radicale della sua posizione personale e ad una rottura nella relazione con i genitori:

“A 26 anni ormai hai una vita impostata, ti conoscono come una certa persona e rimettere tutto in discussione non è facile... I miei non l'hanno presa bene, mio padre non mi ha parlato [...]. Per me è stato un cambiamento totale, avevo sempre avuto dei fidanzati?”.

La storia familiare di Marta e Beatrice – sebbene con modalità ed esiti differenti – è connotata dalla marginalità della figura paterna e dalla centralità della figura materna, elemento cardine e di riferimento. In entrambi i casi, la figura maschile non occupa un ruolo rilevante, né come marito, né come padre; la sua immagine è rappresentata come una funzione di “servizio e di supporto”, di contorno, non propositiva né direttiva, seppur con un diverso impatto emotivo: comunque positivo nel caso di Beatrice, problematico e doloroso nel caso di Marta.

La relazione di Beatrice con la madre è definita come un rapporto di dipendenza, che affonda le sue radici nel passato e perdura nel presente; la madre è una figura cruciale alla quale rivolgersi per ricevere consigli e approvazione, a dire della persistenza di un legame asimmetrico e non compiutamente evoluto: *“Sono molto dipendente... ho sempre bisogno di avere la sua opinione”*. Nel racconto di Marta emerge invece una situazione opposta, caratterizzata dalla distanza fisica ed affettiva da una madre *“algida, troppo presa dalla sua carriera lavorativa, rigida e formale nell'assolvere il suo ruolo di moglie e di madre”*.

La criticità e la durezza della relazione con la madre è, almeno in parte, mitigata dalla presenza della nonna – non a caso materna – che è divenuta una vera e propria figura sostitutiva, in cui trova risposta il bisogno di *“sentirsi famiglia”*, di sentirsi coinvolta anche nei momenti di vita quotidiana, di sentirsi indirizzata e guidata.

Nel seguito del percorso di vita, e con l'approssimarsi del concepimento, Marta racconta di aver cercato di mettere in atto ripetuti tentativi di avvicinamento e di riparazione del rapporto con la madre, ma che la mancata corrispondenza da parte di quest'ultima ha generato in lei un sentimento di rassegnazione: la staticità della madre, la mancanza di reciprocità l'ha condotta a ripiegare verso la rassegnata consapevolezza di un impossibile cambiamento, quasi come una difesa di fronte alla fissità dell'atteggiamento materno:

“I miei sono sempre stati incentrati sul lavoro, soprattutto mia mamma [...]. Ci sono stati dei tentativi, soprattutto quando sono diventata più grande, di mettermi un po' in discussione facendo delle proposte per avere un po' un rapporto così anche con lei [la madre, rispetto alla nonna], ma non c'è stata una risposta come avrei voluto [...] ho accettato mia mamma così com'è”.

“La nonna, stupenda! Cioè, lei era la mia mamma...mi coccolava sempre. Io quel tipo di rapporto lo avrei voluto con mia mamma”.

Anche la relazione tra genitori è descritta in modo molto differenziato e rafforza il contrasto tra i due ambienti di origine. Ad un rapporto di coppia gerarchico, in cui la moglie agisce e decide ed il marito appare in posizione subordinata,

e in cui rare sono le dimostrazioni di affetto ed il coinvolgimento emotivo (nel caso dei genitori di Marta), si contrappone un legame di coppia dinamico, all'insegna della condivisione e dell'affetto, costantemente alimentati nel tempo (nel caso dei genitori di Beatrice):

“Tra i miei c'è un rapporto di supremazia di mia mamma”. (Marta)

“Sono una coppia molto unita, sono molto fisici, molto affettuosi”. (Beatrice)

Le parole di Marta e Beatrice compongono un racconto nel quale la relazione coniugale (la coppia dei loro genitori) è percepita in termini fortemente asimmetrici, dove la figura femminile emerge (e sovrasta) in misura determinante la figura maschile, assumendo una posizione dominante nelle dinamiche familiari. Dominanza che sembra aver generato una “dipendenza supportiva” in un caso e una “lontananza frustrante” nell'altro; in ogni caso, portatrice di una criticità che l'atteggiamento accomodante e remissivo dei *partner* non sembra aver compensato né mitigato.

5.2. La relazione di coppia

L'incontro avviene sul luogo di lavoro. Tutto accade “*per caso*” poiché, al momento, entrambe sono già impegnate in un'altra relazione e dunque non sono alla ricerca di una persona con cui costruire una relazione affettiva. Al contrario, ciascuna è alla ricerca di una casa dove vivere in modo indipendente: “*In quel periodo io stavo comprando casa, lei stava comprando casa da un'altra parte*”. Per Marta, inoltre, l'incontro con Beatrice costituisce l'evento che la conduce a riconoscere e ad assumere il proprio orientamento omosessuale: un vero “*fulmine a ciel sereno*” che l'ha portata a mettere in discussione una vita apparentemente ormai delineata: “*Ho lasciato perdere tutto, ho lasciato anche il ragazzo con cui stavo perché mi sembrava di prendere in giro una persona*”. Il passaggio alla costituzione del legame avviene in modo molto rapido e quasi sovradeterminato dal succedersi degli eventi: dal momento che entrambe si trovano a dover sistemare ciascuna una nuova casa, si consultano spesso rispetto all'arredamento e alle varie procedure amministrative e in questo modo viene descritto l'inizio della convivenza: “*Ho colto la palla al balzo*” è la frase che, scherzosamente pronunciata da Beatrice, sembra ben descrivere la modalità con la quale hanno maturato la decisione di avviare la convivenza.

Entrambe sostengono che ad unirle sia stata *la differenza*, mitigata tuttavia dalla capacità da parte di entrambe di ammorbidire alcuni lati del proprio carattere per poter trovare un equilibrio insieme alla compagna:

“Cos'ho sposato di te? Il fatto che siamo diverse! Io ero più libera, più farfallona, invece lei già da piccola aveva l'idea della coppia”. (Beatrice)

“Sì, siamo diversissime però abbiamo tante cose...”. (Marta)

“Eravamo proprio un po’ gli opposti ... Io stavo con una ragazza e lei con un ragazzo”.
(Beatrice)

Le diverse esperienze vissute all’interno delle famiglie di origine hanno segnato i contorni nella costruzione del legame di coppia. Come abbiamo illustrato nel paragrafo precedente, Marta ha fatto esperienza di un modello relazionale freddo e distaccato: il suo atteggiamento si concretizza nella netta svalutazione e nella presa di distanza dalla relazione coniugale dei genitori: *“Io dai miei ho imparato come non vorrei un rapporto di coppia, assolutamente!”* Beatrice, al contrario, recupera il legame coniugale dei genitori, percepito come caratterizzato da aspetti di unione e condivisione, che assume come vero e proprio modello per la sua relazione di coppia: *“Nella mia idea di coppia c’è questo, una forte unione ed una condivisione di tutto.”*

Il bisogno/desiderio di unione e condivisione costituisce un elemento di valore anche per Marta e diviene così la più rilevante dimensione esplicita attorno alla quale si ancora la costruzione della relazione di coppia. La ricerca di una completa condivisione si traduce in “progetto operativo”, cioè diviene il criterio organizzatore dell’azione quotidiana e fondamento dell’identità di coppia, non senza componenti di idealizzazione. Come afferma Beatrice: *“La cosa che conta è il Noi, poi la forma non si sa ... c’è il Noi, poi, come, cosa e quando, chi può dirlo”*. La massiccia presenza di aspetti di accomunamento, intensamente investiti sia psichicamente, sia nella realtà fattuale, si articola dialetticamente con la differenza che reciprocamente le *partner* si riconoscono e legittimano, indicando anche la ricerca di una sorta di *pareggiamento delle differenze*, ovvero il bisogno di ridurle e ammorbidirle, se non anche negarle. Finora sembra però che l’equilibrio e il dinamismo messo in atto tra il riconoscimento della differenza e la ricerca della omogeneità abbia prodotto esiti funzionali e del tutto soddisfacenti:

“Ho trovato quello che cercavo [...]. Sono felicissima per quello che stiamo vivendo noi e per quello che abbiamo realizzato ... è più di quello che mi aspettavo”. (Marta)

“Anch’io, sicuramente [...]. Cercavo una persona per cui ci fossi solo io, una persona che mi accettasse per com’ero, con tutti i miei difetti ma per cui contassi io ... non io e tutti gli altri”. (Beatrice)

5.3. Il passaggio generazionale

La differenza tra le posizioni delle due *partner*, già evidenziata rispetto alle tematiche precedenti, si conferma nel modo in cui viene mentalmente concepito ed immaginato il figlio. In particolare, riferendosi alla propria vita passata, Marta dice di non aver mai pensato a dei bambini, motivando la propria posizione anche rispetto alla relazione con la madre. Afferma Marta: *“Non ho mai pensato ai bambini, un po’ perché anche il rapporto con mia mamma era un pochino su e giù e, quindi, avevo paura di fare i suoi stessi sbagli?”*.

Opposta è la situazione per Beatrice. Nel racconto della propria giovinezza, caratterizzato da una scarsa progettualità e dall'intenzione di godersi unicamente il presente, l'unico pensiero rivolto al futuro riguarda proprio il desiderio di avere figli: *“Non pensavo ‘da grande sarò o farò’. Forse, l'unica cosa che pensavo è che avrei avuto dei bambini, che mi sarebbe piaciuto averli”*.

La genitorialità è fin dall'inizio pensata come strettamente connessa al legame di coppia, come elemento di profondo accomunamento finalizzato al *“creare una famiglia come estensione della coppia”*. La traduzione del desiderio in progetto realistico appare però determinato anche da aspetti di “necessità”, cioè da un bisogno incontenibile, un'urgenza che si impone e si riflette nella rapidità delle decisioni e delle scelte:

“A me è scattato l'orologio biologico, per cui ho premuto quotidianamente”. (Marta)

“Abbiamo deciso a settembre, ad ottobre abbiamo fatto il colloquio ed a novembre eravamo su”. (Beatrice)

“Avevamo un'ansia positiva relativa a rimanere incinta”. (Marta)

Il tempo tra la decisione e l'azione è come contratto e sembra non lasciare spazio a ripensamenti o titubanze: il processo avviato volge rapidamente all'epilogo. Anche le scelte concrete che hanno dato corpo all'azione (scelta del Centro a cui rivolgersi, scelta delle caratteristiche del donatore) appaiono contraddistinte dalla rapidità e dalla semplicità, secondo una logica di un *progetto tecnico-prestazionale* calcolato su misura, in base ad una valutazione razionale dei costi e dei benefici, senza approfondite riflessioni e confronti sulle implicazioni emotive e fantasmatiche che l'accesso alla genitorialità attraverso la fecondazione eterologa comporta:

“Inizialmente avevamo guardato la Spagna. Poi, iniziammo a fare una ricerca in Internet ed a guardare questa clinica del Nord Europa che sembrava avere un percorso un po' più semplice, con meno esami ed incontri rispetto alla Spagna”. (Marta)

“Meno incontri, meno esami e meno soldi ... L'offerta stessa di quella clinica è molto ‘easy’, ti chiedono le cose indispensabili”. (Beatrice)

Nelle rappresentazioni proposte da entrambe le donne, la genitorialità non è mai considerata come un'esperienza individuale e nemmeno circoscritta all'interno della coppia, ma si iscrive a tutti gli effetti in un orizzonte familiare:

“Abbiamo sempre voluto dargli un senso di famiglia”. (Marta)

“Come valore direi la famiglia, cioè avere la famiglia come punto di forza, sia la nostra famiglia, sia quella costruita con i nostri genitori, con gli zii ... dove crescere sereni e non in conflitto con noi o con il fratello. (Beatrice)

In questa prospettiva il figlio – e prima ancora la decisione di avviare il progetto genitoriale – costituisce un elemento di connessione tra le generazioni ed una buona occasione per riattivare lo scambio con la famiglia di origine, ridefinendo le distanze emotive tra i vari componenti:

“Il primo passo che abbiamo fatto è stato dividerlo con le nostre famiglie, perché senza il loro supporto, magari ci avremmo riflettuto più a lungo. (...) Un loro no ci avrebbe un po' frenato...mio papà mi ha dato il suo assenso, anzi a fare un esame mi accompagnò proprio mio papà e già parlava da nonno”. (Beatrice)

L'iscrizione del figlio nella matrice relazionale di origine offre un fondamento sicuro al processo di affiliazione che, a compensazione di una base genetica solo parzialmente endogamica, si alimenta e sostiene anche attraverso l'identificazione o l'attribuzione (mutualmente rinforzata) al figlio di un accomunamento sotto il profilo caratteriologico:

“Chiara è testarda, come me”. (Marta)

“Le tiene testa. È tutta Marta... Luca invece è un bambino molto gioioso”. (Beatrice)

“Il fatto che Luca sia così vitale ha giovato tantissimo a Chiara, perché lei gli va dietro”. (Beatrice)

“Perché lei è molto timida [...] si fanno forza insieme”. (Marta)

Il bisogno da parte del genitore di ritrovare nel figlio somiglianze fisionomiche e caratteriali (soprattutto in tenera età) è frequentissimo e risponde ad un comprensibile bisogno di rassicurazione circa la comune appartenenza, oltre che facilitare l'investimento emotivo nel legame. Bisogna che, ragionevolmente, può essere più intenso laddove una delle due fonti generative è programmaticamente estraniata. La scelta di ricorrere ad una *donazione del seme in forma anonima* rende definitivamente impossibile il recupero (anche tardivo) di qualsiasi connessione con tale componente originaria. Ciò produce, in questo caso, una completa esclusione di una qualsivoglia presenza paterna dal campo della genitorialità:

“Noi la figura del papà non la vediamo come tale, ma è colui che ha donato.” (Marta)

“Il donatore dona non perché gli interessa conoscere in seguito il figlio”. (Beatrice)

“È una cosa più giusta fatta così, con un donatore anonimo. Il conoscerlo non ha alcun senso né per noi né per i bambini...loro dicono: ‘E quindi, chi è? Mio papà?’ No, non è tuo papà, è il signore che ti ha donato il seme”. (Marta)

5.4. La doppia maternità

Nella situazione di Marta e Beatrice, in cui al dono del seme non corrisponde una paternità, la genitorialità acquisisce le sembianze di una “doppia” maternità, che viene affermata e difesa con determinazione dalla coppia. Tale condizione è percepita e fatta percepire ai figli come ricchezza, opportunità diversa ma non meno proficua rispetto a nuclei familiari tradizionali: *“Tu sei così fortunata che hai due mamme!”* (Marta).

Il confronto con la complessità di questa specifica forma di genitorialità, per quanto valorizzata o “normalizzata”, non può ovviamente essere del tutto evitato, soprattutto per quanto riguarda la consapevolezza che le *due maternità* non possono essere del tutto equiparate in ragione dell’unicità del legame che ciascuna madre vive con il figlio concepito e partorito.

La *doppia maternità* si declina così in due modi contrapposti, a seconda che ci si riferisca al piano sociale, oppure che la si consideri nell’intimità familiare. Nella dimensione sociale prevale la parificazione delle due maternità:

“Nel nostro caso ci sono due genitori, che sono due mamme... Se li guardo, li considero i miei bambini... non è che se esco e qualcuno mi ferma, dico che Chiara l’ho partorita io, mentre Luca l’ha partorito Beatrice”. (Marta)

La differenza è cioè ricondotta al semplice piano funzionale: una suddivisione nei compiti di cura congruente con le attitudini personali di ciascuna, complementare e convergente, finalizzata allo sviluppo e alla crescita dei figli: *“Marta sarà quella che li farà studiare quando andranno a scuola, mentre io curerò più l’aspetto dello sport e delle relazioni...ci compensiamo”* (Beatrice).

Nell’ambito dell’intimità familiare e degli aspetti più fondativi del legame genitoriale, la differenza rimane invece evidentissima e molto ben rappresentata:

“Il rapporto di chi non ha partorito è un rapporto che devi costruire, mentre la mamma ha già un filo... c’è già un legame fortissimo di natura. Quindi, anche io con Luca ho un legame fortissimo, che non devo costruire”. (Beatrice)

“Esatto, come per me con Chiara... Chi non l’ha fatto deve impegnarsi di più”. (Marta)

“Quando nasce, c’è questo legame... è proprio una cosa che capisci, quando partorisci. Anche con l’altro [il figlio non partorito] c’è, ma perché tu lo vuoi... invece, questo c’è, perché c’è”. (Beatrice)

“Quando sono piccoli e piangono, piangono, piangono... se tu sei la mamma biologica, questo è un mio pensiero, lo sopporti perché è il tuo, è la natura!”. (Marta)

Il rapporto con il figlio non partorito, in altre parole, non ha le caratteristiche della spontaneità e dell’immediatezza, ma va costruito e custodito.

5.5. Il padre biologico/Donatore

Per Marta e Beatrice l’esperienza della fecondazione eterologa è stata particolarmente felice, rapida e senza complicazioni. Ciò può aver contribuito a costruire una rappresentazione dell’esperienza e di questa forma di accesso alla genitorialità molto semplificata e normalizzata: una procedura medica estremamente semplice e senza particolari implicazioni psichiche. Resta in ogni caso inevitabile la necessità di trattare mentalmente la relazione fantasmatica con il padre biologico o, come non a caso è preferibilmente definito, con il *donatore*. I pensieri e i sentimenti che in proposito vengono espressi lasciano intravedere una posizione fortemente ambivalente, non priva di evidenti aspetti di distorsione cognitiva della realtà. Da un lato, infatti, è riconosciuta la valenza indispensabile di questa presenza, senza la quale non avrebbe potuto realizzarsi il concepimento:

“Per noi era l’unica possibilità e quindi, è stata una bellissima opportunità poterlo fare”. (Beatrice)

“Ci ha dato la possibilità di diventare genitori?”. (Marta)

Allo stesso tempo, però, la figura del donatore è estremamente svalorizzata fino a misconoscerne il valore, o meglio a ridurlo banalmente ad un aspetto strumentale.

“Il donatore non è niente, non vuol dire niente [...]. Che fosse un donatore, una fiala o una medicina non cambiava niente [...] non è che, se penso al donatore, mi viene da dirgli grazie ... non mi pongo molto il problema”. (Marta)

“Non penso che lo facciano per generosità ... la maggior parte lo fa per avere un po’ di soldi?”. (Beatrice)

La stessa sottolineatura del fatto che la *donazione* non sia in realtà un atto gratuito, ma un’azione remunerata, contribuisce a connotare la figura del donatore in termini strumentali, de-personalizzati ed intercambiabili. Non cogliendo che, in

realtà, tale reificazione del soggetto donatore rischia di de-umanizzare l'intero scambio e finanche il frutto del successivo concepimento.

Con queste premesse la scelta di escludere ogni possibilità, anche quando i figli saranno adulti, di conoscere il donatore appare una inevitabile conseguenza:

“Abbiamo scelto di non usufruire della possibilità di conoscere il donatore a diciotto anni”. (Marta)

“Ci sono diversi tipi di profili ... per prima cosa, è possibile scegliere il donatore anonimo o il donatore anonimo che può conoscere il figlio al diciottesimo anno di età; dopo di che puoi scegliere o solo il colore dei capelli e degli occhi, l'etnia oppure puoi vedere un profilo completo, quindi, puoi vedere la genealogia, il quoziente intellettivo. Ciò che cambia è il costo! Nel senso che più vuoi sapere, più costa. Inoltre, puoi scegliere anche la motilità degli spermatozoi, quindi gli spermatozoi più veloci costano di più ... cioè, cose assurde! Noi abbiamo scelto il donatore anonimo e l'etnia”. (Beatrice)

Allo stesso tempo, però, quando anche Beatrice ha avviato il percorso di fecondazione, hanno chiesto ed ottenuto di utilizzare il seme dello stesso donatore: *“Quando siamo tornate la seconda volta, abbiamo richiesto di avere lo stesso donatore, quindi, Chiara e Luca sono fratelli da parte del donatore”* (Marta).

La motivazione alla base di questa scelta è per molti versi comprensibile (rafforzare il legame fraterno e facilitare una successiva step-adozione incrociata). Allo stesso tempo, però, rende esplicita una sostanziale contraddizione, ovvero la presenza di due contrapposte significazioni e valorizzazioni dell'origine genetica del figlio: da un lato (sul versante del donatore come padre), la dimensione biologica è sostanzialmente irrilevante, se non strumentale; dall'altra, se declinata come base del legame fraterno, l'origine genetica diventa un elemento fondativo dell'identità e della legittimazione del legame.

5.6. L'identità relazionale del figlio

Nel corso di tutta l'intervista, anche attraverso affermazioni indirette e trasversali, emerge come la genitorialità sia pensata in una prospettiva familiare/generazionale. Le narrazioni di Marta e di Beatrice lasciano trasparire, in modo consistente e convergente, un'idea e un desiderio di *fare famiglia*: un'idea di famiglia come *matrice relazionale* che connette il passato con il futuro, al cui interno si iscrive il figlio che, a sua volta, diviene punto di connessione e di consolidamento della continuità dell'identità della coppia e dell'appartenenza familiare.

Marta e Beatrice esprimono la volontà di *trasmettere* e di rilanciare i valori ricevuti attraverso un'integrazione creativa nella costruzione della propria famiglia. In questa trasmissione prevale l'esperienza relazionale di origine di Beatrice, riconosciuta da entrambe come propositiva ed affettivamente più ricca, e

all'interno della quale le due donne ritrovano i principi fondanti il loro progetto di vita.

Questo *senso di famiglia* guida e sostiene anche la definizione dei progetti futuri, tutti incentrati sulla conferma e sul rafforzamento dei legami e sull'ampliamento degli orizzonti familiari: l'intenzione di unirsi civilmente, di avere un altro figlio e di intraprendere la *step-child adoption*.

“Noi presto ci sposiamo ... è un momento di ufficialità davanti a parenti ed amici, che già sanno ... è una festa per noi ... è un impegno forte, duraturo, perché il mio futuro me lo immagino accanto a lei. Io vorrei un altro bambino ... Noi, il prossimo anno, intenteremo il percorso dell'adozione ... se dovesse succedere qualcosa a me, io spero vivamente che qualcuno tenga in considerazione questa cosa”. (Marta)

“È una tutela in più anche per loro”. (Beatrice)

Forte ed esplicito è, con tutta evidenza, l'investimento sul progetto genitoriale, contrassegnato da sentimenti di speranza e di fiducia nelle sue positive possibilità di riuscita.

Accanto a questi elementi positivi compaiono però anche sentimenti di paura ed incertezza, connessi alla consapevolezza della particolarità della loro condizione.

Si teme, in particolare, che i figli possano soffrire del giudizio degli altri, soprattutto in adolescenza, ma anche di non riuscire a fornire gli strumenti necessari affinché i figli possano elaborare serenamente la loro particolare filiazione.

“C'è la paura, da parte mia, che un domani [i figli] possano soffrire di questa cosa, perché la gente potrebbe fargli notare che sono diversi, perché non hanno una mamma ed un papà”. (Marta)

“Io ho timore rispetto all'adolescenza, un periodo di crisi di identità; penso che, se fino ad un certo momento le cose le ha vissute e le ha accettate così, quando si mette in discussione tutto, i genitori, forse può emergere questa volontà o questa contrarietà, ma credo che avvenga anche nelle coppie normali”. (Beatrice)

“Tu spero di darle tutti gli strumenti perché riesca ad elaborare ed a rispondere, ad essere forte di questa cosa, però, il pensiero c'è”. (Marta)

Ad acuire e a complicare queste paure concorre un sentimento di colpa, generato dalla consapevolezza che la scelta di coppia possa provocare sofferenza e consegnare ai figli una difficile eredità:

“Penso che, se dovesse incontrare delle persone che le fanno male, io mi sentirei in colpa di questa mia scelta, perché di riflesso, se loro stanno male di una scelta che hai fatto tu, ti dispiace...è per quello che vorrei che lei avesse tutti gli strumenti”. (Beatrice)

Le incertezze ed i timori rispetto al futuro riguardano, inevitabilmente, la questione della comunicazione ai figli della particolarità del loro concepimento o, per meglio dire, di come promuovere e permettere loro l'acquisizione di un accesso emotivo sufficientemente sereno e pacificato con il fondamento della propria identità (le proprie origini genetiche), pur in presenza di una inaccessibilità ad una parte di esse. Marta e Beatrice manifestano in proposito un atteggiamento di apertura al disvelamento delle origini genetiche, in quanto l'assenza della figura paterna non potrà che suscitare interrogativi e domande nei figli: si tratta, in effetti, di una "scelta-non scelta", cioè di una necessità, che muove sentimenti contrastanti e un atteggiamento ambivalente.

L'intenzione di procedere ad un disvelamento delle modalità di concepimento poggia sulla convinzione che il segreto sulle origini genetiche sia dannoso per lo sviluppo dei figli e più faticoso da mantenere che da rivelare:

"Le domande se le faranno, però, noi le risposte gliele diamo, soprattutto rispetto al fatto che non hanno il papà ... Tenergli nascosta la natura del loro concepimento oppure dire: 'La mamma è rimasta incinta così...' è quasi più difficile che spiegarglielo". (Marta)

"Se tu inizi a temere il segreto ... se tu parli di queste cose, loro sono più avvantaggiati". (Beatrice)

Come il non sapere, però, anche il sapere troppo e troppo precocemente può provocare reazioni inaspettate o negative. In questa prospettiva, la progressione del disvelamento rappresenta una strategia che non prevede un singolo momento programmato, ma un processo graduale ed adattabile all'età; gradualità che può essere scandita nel tempo dalla sequenzialità delle domande dei figli. Per questo è efficace il ricorso a storie e a narrazioni che favoriscano un dialogo co-costruito.

"Noi non forziamo la cosa ... io da parte mia vorrei già dirle tutto così che lei sia pronta ... Noi le abbiamo spiegato sotto forma di storia, lasciandoci guidare da quel libro che abbiamo, così da iniziare piano piano. Lei [Chiara], per adesso, coglie gli aspetti fiabeschi, ma non vogliamo forzarla nel comprendere certi concetti. Per lei, ora, è una storia come le altre, poi, quando avrà qualche anno di più...". (Marta)

Marta e Beatrice insistono sulla necessità di naturalezza e di spontaneità nel processo di disvelamento: aspetti certamente importanti che lasciano però intravedere un bisogno di rassicurazione e la messa in atto di meccanismi di semplificazione e normalizzazione: *"Se tu lo vivi con naturalezza, anche loro lo vivono con naturalezza"* (Beatrice).

Le parole di Chiara, la figlia di cinque anni, mentre da un lato evidenziano la relativa facilità ed immediatezza con la quale sembra possibile anche per una

bambina piccola accedere ad una comprensione letterale della sua specificità di origine, dall'altro confermano che inevitabilmente la parte più delicata del processo di elaborazione della propria base identitaria non potrà certo esaurirsi nella conoscenza fattuale, ma richiede necessariamente un'integrazione psichica assai più complessa ed impegnativa:

“Chiara un giorno mi ha detto: ‘Io sono stata partorita dalla mamma Marta e Luca è stato partorito dalla mamma Beatrice’. E un altro giorno ha detto: ‘Mi apro la pancia e mi metto dentro un semino’”. (Marta)

6. *Discussione/Conclusioni*

L'incontro con Marta e Beatrice, grazie alla loro generosa disponibilità a condividere narrazioni e riflessioni sulla propria vicenda familiare, offre un intenso spaccato esperienziale che sollecita alcune considerazioni e qualche interrogativo sulle caratteristiche che contraddistinguono l'accesso alla genitorialità attraverso la fecondazione eterologa in una coppia omosessuale. La considerazione dell'intera vicenda familiare e l'attenzione focalizzata sulle dimensioni di legame, nel suo svolgersi attraverso i passaggi generazionali, permette non solo di osservare come i compiti tipici della transizione alla genitorialità si declinano nella specificità della filiazione eterologa, ma anche di cogliere interessanti nessi tra la genitorialità e le dimensioni identitarie, personali e di coppia.

Il primo e più macroscopico elemento che viene messo in evidenza dalla vicenda di Marta e Beatrice è che la genitorialità è rappresentata e vissuta come un'esperienza compiutamente familiare, inscritta cioè nell'intreccio tra lo scambio intergenerazionale ed il legame di coppia che, proprio attraverso la *doppia maternità* incrociata, consolida e rilancia l'appartenenza e la continuità delle stirpi. Non emergono cioè elementi che, in modo evidente, inducano a qualificare la genitorialità come l'esito di un ripiegamento o di una compensazione narcisistica, né che accentuino la *funzione poetica* del figlio quale fondamento della coppia. La filiazione appare piuttosto l'esito di una progettualità autentica e costruttiva che porta a compimento – o forse ristabilisce – una equilibrata appartenenza ed identità familiare.

Nonostante le peculiarità che distinguono questa forma di genitorialità (la fecondazione eterologa, la coppia omosessuale, la doppia maternità), il *fare famiglia* è rappresentato ed agito secondo una modalità che poco si discosta dal *modello tradizionale*. Ciò è presumibilmente riconducibile al fatto che la mancanza di modelli culturali alternativi sufficientemente consolidati e diffusi può portare ad enfatizzare un'analogia (o meglio una *identificazione*) con il modello tradizio-

nale di famiglia e di genitorialità², sebbene questo comporti la messa sullo sfondo di aspetti essenziali e distintivi della genitorialità eterologa. Si tratta, come è ben documentato dalla letteratura (Butler, 1991; Corbett, 2001; Goldberg, 2010) di un movimento difensivo/adattivo che risponde ad un comprensibile bisogno di normalizzazione e di legittimazione sociale che, nella vicenda di Marta e Beatrice, si annoda con un elemento fondativo del loro legame, vale a dire la riassunzione nell'identità di coppia della caratterizzazione delle rispettive matrici familiari di origine³.

È un dinamismo complesso e non esente da ambiguità che si articola, come l'intero processo di costituzione dell'identità familiare e di coppia, nella ricerca di un equilibrio tra due polarità contrastanti, riconducibili al tema della *differenza* e del suo contrario (cioè l'omogeneità o l'uguaglianza). La coppia stessa, nelle rappresentazioni proposte da Marta e Beatrice, si costituisce esattamente in questa oscillazione: tra la totale *diversità* (di origine, personologica e – al momento dell'incontro – finanche di orientamento sessuale)⁴ e una completa *omogeneità* (di genere ed orientamento in una unità e condivisione di tutto). Oscillazione che si ripropone anche nella rappresentazione e realizzazione della genitorialità: le due donne riconoscono la differenza sostanziale tra l'essere *madre biologica* e l'essere *madre sociale* (tanto nella fattualità, quanto nella costruzione della relazione col figlio), ma al contempo si percepiscono e propongono come *ugualmente genitori* di entrambi i figli. È questo un risultato che rimanda alla letteratura sulle coppie lesbiche, che sottolinea l'importanza da esse attribuita al tema dell'*uguaglianza*, con la necessità di trattare il principio di differenza introdotto invece dal legame biologico del figlio con una delle due madri (Chan *et al.*, 1998; Pelka, 2009; Raes *et al.*, 2014). Nel caso di Marta e Beatrice, l'accomunamento genetico dei due fratelli – paradossale in quanto determinato dalla relazione con il padre biologico estromesso dall'esperienza di vita, definitivamente assente ed inconoscibile – è a questo proposito particolarmente eloquente e si configura presumibilmente come un tentativo di ripristinare l'uguaglianza.

Questi aspetti non risultano al momento problematizzati dalle intervistate, costituendosi come una questione non trattata, messa in latenza, e dunque come un possibile fattore di rischio futuro per le fondamenta dell'identità familiare. Non a caso, Marta e Beatrice esprimono una preoccupazione relativamente all'adolescenza dei figli, fase cruciale del ciclo di vita in cui il tema dell'identità si pone in modo cruciale e peculiare.

² Il “modello tradizionale di famiglia” a cui qui ci riferiamo è determinato dall'incrocio tra il legame di coppia ed il legame generazionale. La genitorialità costituita attraverso la fecondazione eterologa eccede strutturalmente i confini di tale intreccio.

³ In questo doppio movimento identificatorio di tipo complementare, per Beatrice si tratta di rilanciare il modello incontrato nel proprio ambiente di origine (caratterizzato da unità, calore e condivisione), mentre Marta è alla ricerca di ciò che le è mancato, essendo il suo contesto familiare segnato da distacco, freddezza e indifferenza.

⁴ Come si ricorderà al momento dell'incontro Marta stava vivendo una relazione eterosessuale.

La storia di Marta e Beatrice sollecita poi alcuni cruciali interrogativi a proposito delle implicazioni tipiche di una genitorialità conseguita attraverso la fecondazione eterologa. La questione più problematica, inevitabilmente, riguarda la significazione del donatore/padre biologico e la sua connessione con il processo di costruzione dell'identità del figlio, aspetto messo in evidenza da diversi studi (Kirkman *et al.*, 2003; Harrigan *et al.*, 2015; Slutzky *et al.*, 2016).

La scelta operata dalle due madri di ricorrere ad un donatore anonimo è un primo aspetto della questione, ma non il più importante. L'anonimato implica infatti che il donatore rimanga escluso dalla scena reale, rendendo così sconosciuto ai figli un versante delle proprie origini e ponendo un interrogativo sulla *pensabilità* di un padre biologico. Ma, non a caso, la scelta dell'anonimato da parte di Marta e Beatrice si connette alla depersonalizzazione del donatore significato come *fiata* – come già evidenziato da Lingiardi e collaboratori (2016) –, rivelando sentimenti ambivalenti ed una modalità da questo punto di vista svalorizzante.

Da parte loro, Marta e Beatrice appaiono molto consapevoli ed impegnate nel cercare il modo più opportuno ed efficace di far comprendere ai figli la natura del loro concepimento, anche se questo è avvertito soprattutto come una necessità non evitabile⁵. Ridurre il donatore ad “*un semino da mettere nella pancia*”, come afferma sagacemente la piccola Chiara, implica una mistificazione della realtà che suggerisce un bisogno di allontanare dalla mente (se non addirittura di “cancellare”) questa figura.

Dal punto di vista del figlio e della sua relazione di origine la questione non è soltanto poter conoscere e sapere la verità, ma avvertire – al limite anche nell'anonimato – che all'origine c'è il bene (Cigoli & Scabini, 2014; Cigoli, 2016). L'essere generati è il primo e imm modificabile fondamento dell'identità personale. In questa prospettiva, il poter riconoscere qualcosa di *buono* e di *vero* quale fondamento del sentimento di Sé è cruciale. È questo un processo di elaborazione che riguarda ogni figlio, quale che sia la forma della sua filiazione, e che non si esaurisce nelle prime fasi del ciclo di vita, riproponendosi piuttosto in ogni transizione evolutiva. La reificazione e l'ambivalenza nei confronti del donatore pongono dunque una questione cruciale sulla ricerca di una fonte di bene all'origine, che riteniamo fondamentale nella costruzione dell'identità del figlio.

La funzione insostituibile della relazione genitoriale è precisamente quella di costituirsi come luogo elettivo entro cui avviene questo complesso processo di elaborazione. Se infatti i compiti di accudimento materiale e affettivo possono anche essere vicariati o, eventualmente espletati da uno solo dei genitori, l'elemento non delegabile del legame genitoriale riguarda la dimensione identitaria e ha dunque a che fare con il promuovere e il sostenere nei figli, proprio

⁵ Anche il tema del disvelamento (*disclosure*) è stato ampiamente indagato in letteratura, sottolineando da un lato la presenza dell'intenzione di disvelare la natura del concepimento, dall'altro la difficoltà nel trovare il momento giusto per farlo (Mac Dougall *et al.*, 2007; Jadvá *et al.*, 2009; Tallandini *et al.*, 2016).

in quanto tali, la possibilità di iscriversi costruttivamente nell'unicità della propria filiazione. Questo importante compito, che costituisce il *proprium* della funzione genitoriale, diventa però estremamente difficile se lo scenario d'origine non è sufficientemente elaborato nella mente della madre, restando segnato da un'ambivalenza di fondo.

Come ben evidenziato dalla storia di Marta e Beatrice, l'accesso alla genitorialità attraverso la fecondazione eterologa richiede un complesso processo di composizione dei molteplici elementi in gioco sulla scena d'origine. Si tratta di un'importante sfida, non solo per queste nuove forme di genitorialità⁶, ma anche per i clinici che le incontrano. Da questo punto di vista, il presente studio di caso di singolo – che per la sua stessa natura si pone come avente significatività clinica, e dunque non finalizzato ad alcuna generalizzazione – può offrire spunti di riflessione per i professionisti che si muovono quotidianamente all'interno di questa complessità.

Bibliografia

- Accordini, M., Browning, S., Gennari, M., McCarthy, K., Margola, D. (2017). Till the ocean do us part: Italian and American therapists representations of stepfamilies in treatment. *Research in Psychotherapy: Psychopathology, Process and Outcome*, 20(3) doi.org/10.4081/ripppo.2017.271
- Almeling, R. (2017). The business of egg and sperm donation. *Contexts*, 16, 68-70.
- Butler, J. (1991). Imitation and gender insubordination, in D. Fuss (a cura di), *Inside/out. Lesbian theories, gay theories*. New York-London: Routledge, pp. 13-31.
- Becker, G., Butler, A., & Nachtigall, R. D. (2005). Resemblance talk: A challenge for parents whose children were conceived with donor gametes in the US. *Social Science & Medicine*, 61, 1300-309.
- Beeson, D.R., Jennings, P.K., & Kramer, W. (2011). Offspring searching for their sperm donors: How family type shapes the process. *Human Reproduction*, 26, 2415-2424.
- Chan, R. W., Brooks, R. C., Raboy, B., & Patterson, C. J. (1998). Division of labor among lesbian and heterosexual parents: Associations with children's adjustment. *Journal of Family Psychology*, 12, 402-419.
- Chandra, A., Copen, C.E., Stephen, E.H. (2013). Infertility and impaired fecundity in the United States, 1982-2010: Data from the National Survey of Family

⁶ La pratica clinica mette in evidenza come nelle configurazioni familiari complesse (come le step-families) o nelle situazioni di cronica conflittualità (o di alienazione parentale) tale compito possa essere particolarmente arduo e foriero di gravi problematichità (Accordini *et al.*, 2017; Gennari, Tamanza, 2017).

- Growth. National Health Statistics Reports, 67. Retrieved March 15, 2018, from <https://www.cdc.gov/nchs/data/nhsr/nhsr067.pdf>Daniels, Golden, 2004
- Cigoli, V. (2016), *La fragilità del bene. Cosa ci offre la ricerca clinica familiare? Psicologia clinica dello sviluppo*, 1, 3-25.
- Cigoli, V. & Scabini, E. (2014). Sacro e tragico familiare: il caso delle omogenitorialità. In Cattaneo, E. (a cura di). *Omogenitorialità: le differenze tra gli uguali*, Quaderni de “Gli Argonauti”, 27, 17-32.
- Corbett K. (2001). Nontraditional family romance. *Psychoanalytic Quarterly*, 70 (3), 599-624.
- Gennari M., Tamanza G. (2017). Alienazione Genitoriale (PAS) e procedimenti di Consulenza Tecnica d’Ufficio: evidenze cliniche dall’analisi di alcune valutazioni in *Maltrattamento e Abuso all’Infanzia*, 1, pp. 13-27, DOI:10.3280/MAL2017-001002
- Gennari M., Tamanza G., Molgora S., (2018). Intimate *partner* violence and child custody evaluation: a model for preliminary clinical intervention, *Frontiers in Psychology*, Aug 17;9:1471, doi: 10.3389/fpsyg.2018.01471. eCollection
- Goldberg, A.E., Downing, J. B., & Sauck, C. C. (2008). Perceptions of children’s parental preferences in lesbian two-mother households. *Journal of Marriage and Family*, 70, 419-434.
- Goldberg A.E. (2010). *Lesbian and gay parents and their children: Research on the family life cycle*. Washington, D.C.: American Psychological Association.
- Goldberg, A.E., Gartrell, N.K., & Gates, G., 2014. Research report on LGB-Parent families. Los Angeles, CA: Williams Institute. Retrieved March 15, 2018, from <http://williamsinstitute.law.ucla.edu/wp-content/uploads/lgb-parent-families-july-2014.pdf>
- Grace, V.M., Daniels, K.R., & Gillett, W. (2008). The donor, the father, and the imaginary constitution of the family: parents’ constructions in the case of donor insemination. *Social Science & Medicine*, 66, 301-314.
- Hargreaves, K. (2006). Constructing families and kinship through donor insemination. *Sociology of Health & Illness*, 28, 261-283.
- Harrigan, M.M., Dieter, S., Leinwohl, J., & Marrin, L. (2015). “It’s just who I am ... I have brown hair. I have a mysterious father”: An exploration of donor-conceived offspring’s identity construction. *Journal of Family Communication*, 15, 75-93.

- Indekeu, A., D'Hooghe, T., Daniels, K.R., Dierickx, K., & Rober, P. (2014a). 'Of course he's our child': transitions in social parenthood in donor sperm recipient families. *Reproductive Biomedicine Online*, 28, 106-115.
- Indekeu, A., D'Hooghe, T., Daniels, K.R., Dierickx, K., & Rober, P. (2014b). When 'sperm' becomes 'donor': transitions in parents' views of the sperm donor. *Human Fertility*, 17, 269-277.
- Jadva, V., Freeman, T., Kramer, W., & Golombok, S. (2009). The experiences of adolescents and adults conceived by sperm donation: Comparisons by age of disclosure and family type. *Human Reproduction*, 24, 1909-1919.
- Kirkman, M. (2003). Parents' contributions to the narrative identity of offspring of donor-assisted conception. *Social Science & Medicine*, 57, 2229-2242.
- Lingiardi, V., Carone, N., Morelli, M., & Baiocco, R. (2016). 'It's a bit too much fathering this seed': the meaning-making of the sperm donor in Italian lesbian mother families. *Reproductive Biomedicine Online*, 33, 412-424.
- Mac Dougall, K., Becker, G., Scheib J.E., & Nachtigall R.D. (2007). Strategies for disclosure: How parents approach telling their children that they were conceived with donor gametes. *Fertility and Sterility*, 87, 524-533.
- Pelka, S. (2009). Sharing motherhood: maternal jealousy among lesbian co-mothers. *Journal of Homosexuality*, 56, 195-217.
- Provoost, V., Bernaerdt, J., Van Parys, H., Buysse, A., De Sutter, P., & Pennings, G. (2017). "No daddy", "A kind of daddy": Words used by donor conceived children and (aspiring) parents to refer to the sperm donor. *Culture, Health & Sexuality*, 24, 1-16.
- Raes, I., Van Parys, H., Provoost, V., Buysse, A., De Sutter, P., & Pennings, G. (2014). Parental (in)equality and the genetic link in lesbian families. *Journal of Reproductive and Infant Psychology*, 32, 457-468.
- Ranieri S., Molgora S., Tamanza G., Emery R. (2016). Promoting Coparenting after divorce: a relational perspective on child custody evaluation in Italy. *Journal of Divorce & Remarriage*, 57, 361-373.
- Scabini, E., Rossi, G. (1999) (a cura di). *Famiglia "generativa" o famiglia "riproduttiva?" Il dilemma etico nella tecnologia di fecondazione di assistita*. Milano: Vita e Pensiero.
- Scabini, E., Rossi G. (2017) (a cura di). *La natura dell'umana generazione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Smith, J., Flowers, P., Larkin, M. (2009). *Interpretative Phenomenological Analysis*. London: Sage.

- Slutsky, J., Jadvá, V., Freeman, T., Persaud, S., Steele, M., Steele, H., Golombok, S. (2016). Integrating donor conception into identity development: Adolescents in fatherless families. *Fertility and Sterility*, 106, 51-282.
- Tamanza G., Gozzoli C., Gennari M. (2016): *Revealing the Difference: Between Conflict Mediation and Law Enforcement—Living and Working Together as a Conceptual and Methodological Turning Point to Activate Transformation in a Juvenile Criminal Mediation Service*, World Futures, DOI: 10.1080/02604027.2016.1245536
- Tallandini, M.A., Zanchettin, L., Gronchi, G., & Morsan, V. (2016). Parental disclosure of Assisted Reproductive Technology (ART) conception to their children: A systematic and meta-analytic review. *Hum Reproduction*, 31, 1275-1287.
- Tonellato L. (2011). Coppie omosessuali con figli: analisi di una generatività nuova e “inusuale”. *Storie e Geografie Familiari*, n. 6, pp. 53-71.
- Wyverkens, E., Provoost, V., Ravelingien, A., De Sutter, P., Pennings, G., & Buysse, A. (2014). Beyond sperm cells: A qualitative study on constructed meanings of the sperm donor in lesbian families. *Human Reproduction*, 29, 1248-1254.
- Zadeh, S., Ilioi, E.C., Jadvá, V., & Golombok, S. (2018). The perspectives of adolescents conceived using surrogacy, egg or sperm donation. *Hum Reprod*, 33, 1099-1106.